

L'INTERVISTA ELSA FORNERO. Economista e titolare del Welfare nel governo Monti, domani al Festival «Fare la pace» con Gori e Casini

«QUANT'È DURA LA VITA DEI MINISTRI TECNICI»

FRANCO CATTANEO

È una vita dura quella del ministro tecnico, che ha il sapere e le conoscenze specifiche, ma è senza un partito alle spalle: si resta soli e bersagliati dalle contestazioni, privi di paracadute.

Elsa Fornero, economista torinese e titolare del Welfare nel governo Monti (novembre 2011-aprile 2013), porterà il suo vissuto personale al Festival «Fare la pace» nell'incontro di domani alle 18,30, moderato da Ferruccio de Bortoli, con Pier Ferdinando Casini e Giorgio Gori sul tema «Identikit di un leader politico: derby tra onestà e competenza».

Ci vogliono persone competenti, e quindi ministri tecnici come lo è stata lei, o protagonisti più riconoscibili dal punto di vista politico?

«Sono dell'idea che i governi debbano essere politici e lo sono ancora di più dopo la mia esperienza, in quanto ho conosciuto quanta difficoltà un ministro tecnico ha nel comunicare con i cittadini. Senza il tramite di un partito, riesce difficile far giungere il messaggio all'opinione pubblica e quindi i provvedimenti vengono letti ben al di là delle intenzioni originarie del ministro in questione».



Elsa Fornero: «I populisti vendono illusioni a buon mercato»

Ci sta raccontando i problemi dell'esecutivo Monti.

«Lo stato di necessità richiedeva un governo tecnico, ma alcune misure potevano essere spiegate bene ai cittadini che le avrebbero accolte con una diversa disponibilità. Invece se certi partiti approvano le normative in Parlamento e poi le screditano agli occhi degli elettori, è chiaro che il messaggio positivo delle riforme non può arrivare. Anzi: se le persone devono fare sacrifici mentre chi ha i privilegi se li tiene stretti, immagino sia naturale che si arrabbino. Questa è una condizione usuale quando

il governo è composto da tecnici e qualcosa del genere mi sembra di vederla anche oggi nei confronti dei ministri Padoa-Schioppa e Cancellieri. Il tecnico diventa in modo quasi naturale il target delle critiche e talvolta delle cattiverie, in quanto non ritenuto dai politici "uno dei nostri". Ecco perché i governi devono essere espressione dei partiti che si assumono le loro responsabilità. Penso anche che le forze politiche dovrebbero essere molto più sincere con i cittadini e non continuare a promettere in campagna elettorale cose che comunque non potranno man-

tenere una volta al governo».

Nelle sue parole c'è ancora l'amarezza per le polemiche sulla sua riforma delle pensioni?

«Queste vicende non è che se ne vanno, sono ferite che si rimarginano lentamente. Quel che ho fatto, e lo rivendico a testa alta, l'ho deciso pensando al mio Paese e soprattutto ai giovani. Cheché ne dicano, quelle misure sono state prese soprattutto per loro. La riforma ha ridotto la spesa previdenziale da qui al 2020 di circa 80 miliardi, mentre chi dice di voler ridurre la spesa pubblica e poi non lo fa predica in un modo e razzola in un altro. Posso guardare negli occhi i vari critici come Salvini, perché so di aver pensato al mio Paese, il capo leghista invece mi sembra pensi soprattutto a se stesso. Se tutto questo è amarezza, lascio giudicare a lei: è chiaro, comunque, che non posso affermare di essere - come dire? - gioiosa rispetto a quella esperienza che è stata personalmente molto dura, ma vissuta come un servizio al Paese».

Monti ha teorizzato un parallelo fra la competenza tecnica e il superamento del conflitto destra-sinistra: lei condivide?

«Che questa divisione ci possa essere direi di sì, ma non secon-

do le linee ideologiche del passato. Il mondo cambia rapidamente, mutano i modi produrre e le stesse classi sociali: oggi si parla di società liquida, che si esprime in mille forme e dove le identità collettive e tradizionali risultano molto ardue da riconoscere. Non si può più ripercorrere gli schemi del passato e del resto, nel concreto, questi sono già superati dai fatti: oggi gli operai votano la Le Pen non certo per la loro ideologia o per il loro sistema di valori, ma perché insoddisfazione e rabbia li portano a destra. Il cittadino cerca qualcuno che gli dia risposte. Purtroppo oggi le risposte vengono date in modo un po' falsificato ed è quello che imputo ai populismi: anziché cercare la verità accompagnandola con strumenti di solidarietà e di equità, preferiscono vendere illusioni a buon mercato. Purnon avendo mai preso la tessera di un partito, ho sempre votato in ambito di centrosinistra e questo connotato lo definisco sensibilità sociale, avere a cuore il benessere di tutti e soprattutto delle persone meno fortunate. Anche come economista non sono mai stata fanatica del libero mercato: uno strumento importantissimo - e nella realtà non ce n'è uno migliore perché tutte le forme di pianificazione collettiva hanno fallito -, ma lungi dall'essere perfetto».

L'importanza del leader, ma anche il rischio del leaderismo estremo.

«Serve la squadra e il leader deve dare l'esempio. Il problema è che di personalità di questo genere non ne vedo molte in giro: ce ne sono tante, invece, che danno pessimi esempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

I sacchetti del «Pane per la pace»



Prosegue nell'edizione 2017 di «Bergamo Festival Fare la Pace», l'iniziativa «Il Pane per la Pace», un progetto di marketing territoriale realizzato in collaborazione con Aspan - Associazione panificatori artigiani della Provincia di Bergamo. I panificatori distribuiscono il pane in sacchetti che riportano il logo e le coordinate del Festival

(oggi durante la serata di inaugurazione ai presenti verrà distribuito in omaggio del pane in sacchetti targati «Bergamo Festival»). Oltre 30 i panificatori che

hanno aderito, in città e provincia. L'iniziativa conferma quel senso di apertura e dialogo con il territorio che è l'anima della manifestazione. Dice Roberto Capello (nella foto), presidente Aspan della Provincia di Bergamo: «Condividiamo le finalità e i principi di Bergamo Festival ponendo al centro il pane, alimento carico di storia e significato. Il pane, attraverso la propria storia, consente di leggere la storia dell'umanità, ponendosi come modello di civiltà che contribuisce ad essere fattore di sviluppo, di nutrimento e dialogo fra i popoli. Il pane è un'eredità culturale importante che continuerà a rappresentare un punto di riferimento per la nostra società».



Leila la naufraga e il monaco Ignazio Dialogo fra culture

Il libro

La presentazione dell'opera lunedì prossimo presso la Fondazione Serughetti La Porta

La vicenda - non di finzione - ha come protagonista una giovane donna, giunta in Italia dalla sponda sud del Mediterraneo: «Dal mare, dopo pochi mesi, è entrata in carcere, in uno dei più grandi istituti di detenzione italiani e con il più alto numero di stranieri. Vi ha trascorso quattro lunghi anni. Il limite, la noia, l'immaginazione. Il ripensarsi tra passato e futuro, nel punto d'incontro tra le culture del nord Africa, nelle quali è nata, e la cultura e la storia d'Italia, dov'è approdata come una naufraga».

Ha per titolo «Leila della tempesta. Un'avventura di dialogo tra culture» (Edizioni Zikkaron, pp. 100, 15 euro, presentazione di Piero Stefani, postfazioni di Paolo Branca e Valerio Onida) il volume di cui si parlerà lunedì 8 maggio alle 21 presso la sede della

Ignazio De Francesco
Leila della tempesta
Presentazione di Piero Stefani
Postfazioni di Paolo Branca e Valerio Onida



La copertina del libro

Fondazione Serughetti La Porta, in viale Papa Giovanni XXIII, 30. All'incontro, promosso in collaborazione con la Comunità di San Fermo, parteciperanno l'autore Ignazio De Francesco, monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata, la ricercatrice Suhair El Qarra - membro dell'«United Network of Young Peacebuilders» -, Imane Barmaki del dipartimento relazioni internazionali di Italcementi e l'antropologa Paola Gandolfi, dell'Univer-

sità di Bergamo, nel ruolo di moderatrice.

Le pagine di «Leila della tempesta» riportano una serie di conversazioni tra De Francesco e la sua interlocutrice musulmana sulle rispettive fedi: il discorso tocca il Corano, la dimensione della preghiera, i diritti-doveri della persona umana; spesso si fa riferimento alla Costituzione della Repubblica Italiana, testo che «ha potenzialità immense di abbassare steccati, aprire spazi di convivenza. La nuova frontiera della Costituzione è esattamente quella di riuscire a comunicarsi a culture e civiltà diverse da quella che l'ha prodotta. Ma questa comunicazione richiede che sia fatta a due vie. Che cerchi cioè di interpellare anche le tradizioni dell'interlocutore».

In ideale collegamento con l'incontro alla Fondazione La Porta, domani dalle 13 alle 16, nella sede universitaria di Sant'Agostino, si terrà un seminario aperto al pubblico su un'iniziativa didattica avviata nel carcere di Bologna, per cui dei giovani detenuti di origine magrebina hanno la possibilità di confrontare la Costituzione italiana con i sistemi legislativi dei loro Paesi di provenienza (nel corso del seminario sarà anche proiettato il documentario di Marco Santarelli «Dustur»; ulteriori informazioni nel sito www.laportabergamo.it).

Giulio Brotti

Pensiero, potere e trascendenza «Beith-El» in scena a Pontirolo

Anteprima nazionale

Lo spettacolo di Arhat Teatro, diretto da Gigi Castelli, debutta stasera nella sala di via S. Michele

Non finiremo mai di stupirci (anche se non dovremmo, essendo ormai assodato da anni), della ricchezza del patrimonio teatrale della provincia bergamasca. Lo dimostra ancora una volta il lavoro di Arhat Teatro diretto da Gigi Castelli, che presenta questa sera in anteprima nazionale il suo nuovo lavoro intitolato «Beith-El».

Un debutto talmente importante che la prima «sarà seguita - come segnala Gigi Castelli - da registi, attori, studiosi e amici da varie parti d'Italia»: da Roberto Pellerey dell'Università di Genova-Savona e Selene d'Agostino (già collaboratrice dell'Odin Teatret e scrittrice), da Teresa Ruggeri del Nordisk Teaterlaboratorium di Holstebro al regista Simone Capula di Torino, dagli attori del Teatro Tascabile di Bergamo a Italo Pecoretti (maestro burattinaio di Certaldo), dal team di Claps. Realizzato con il patrocinio dell'Amministrazione



Una scena di «Beith-El»

comunale di Pontirolo Nuovo e con il sostegno di Mibact (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) e ClapSpettacolo dal vivo (circuito multidisciplinare - Lombardia), interpretato da Elena Ranghetti e Samuele Farina, montaggio e regia di Gigi Castelli (collaborazione artistica e costumi di Velda Noli). Progettazione e realizzazione struttura scenica dell'architetto Rocco Martellacci e degli scenografi Francesca Casati e Alessandro Alberti.

Collaborazione tecnica di Emilio Riva. Foto di Giacomo Nuzzo. Riprese video di Lorenzo Martellacci.

«Beith-El - spiega Gigi Castelli - è il momento conclusivo di un lungo percorso articolatosi nell'incontro con alcuni «nodi/snodi» centrali di Eliogabalo di Antonin Artaud».

«Beith-El» è una rappresentazione densa e di particolare impatto visivo e spazia su alcuni temi come le radici del pensiero, l'immanenza e la trascendenza, il potere e la sottomissione, la perdita del senso dell'Essere.

Lo spettacolo viene presentato nella Sala di Arhat Teatro nel Condominio Solidale di Pontirolo Nuovo (via San Michele), con il seguente calendario: oggi e domani anteprime nazionali a inviti, première ufficiale, sabato 6 maggio (ore 20,45) e repliche da domenica 7 a lunedì 15 maggio (ore 20,45, ingresso 12 euro).

Lo spettacolo è messo in scena in uno spazio appositamente creato per l'occasione ed è limitato a 40 spettatori per cui è obbligatoria la prenotazione al numero telefonico 3208626995.

Andrea Frambrosi